Stati Uniti

SALARI PIÙ ALTI. «Non scrivo da economista o da esperto del mercato del lavoro, ma piuttosto come un pastore che ogni giorno, in Chiesa, vede le pene e le sofferenze provocate da un'economia che non produce abbastanza lavoro per tutti»: è l'allarme lanciato da monsignor **Thomas Wenski**, presidente della Commissione per la giustizia interna e lo sviluppo umano dei vescovi Usa. In una lettera al Senato, il presule scrive che «un salario equo permetterà ai singoli individui, alle famiglie, alle comunità, alle parrocchie e, in sostanza, a tutta la società di svilupparsi sempre più pienamente». Di qui, l'appello a elevare il salario minimo federale, anche perché, ormai, è destinato non solo ai giovani, ma persino ai loro genitori.

Stati Uniti

UNA STELLA CADUTA. L'ex star del basket Usa **Dennis Rodman** (*nella foto*) è volato a Pyongyang, capitale della Corea del Nord, a gennaio per partecipare a una partita con diversi campioni dell'Nba in occasione dei 31 anni del dittatore **Kim Jong Un**. Decisione che ha lasciato già di per sé perplesso più d'un osservatore negli Stati Uniti. Prima di partire, poi, Rodman ha parlato di **Kenneth Bae**, guida turistica americana e missionario laico che, si dice, si occupava segretamente degli orfani nordcoreani ed è stato condannato a15 anni di lavori forzati. Si trova in carcere, ha detto la star del basket, «perché ha fatto qualcosa di sbagliato». Sdegnata la reazione della famiglia del missionario. E Rodman, di ritorno dalla Corea, si è scusato: «Mi spiace, non ho potuto fare niente, non è colpa mia».

JASON LEE/REUTERS

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Se le pecore smarrite siamo noi che pensiamo di essere *dentro*

Mi piace scrivere di un tesoro quando l'ho trovato. Questa volta scrivo con il cuore più sospeso. Parole che ascolto e avvenimenti di cui sono testimone mi fanno pensare veramente a un grande tesoro che stiamo per scoprire. Un tesoro di cui mi sembrano evidenti i segni e anche i primi frutti. Ma è così grande che ne scrivo in un incrocio di commozione e ansia di cui mi è doveroso avvertire i lettori. Da tempo, molti desiderano che finisca per sempre il regime di «cristianità». Ma il tema è così delicato che solo esprimere tale pensiero è un po' rischioso. Qualcuno potrebbe reagire negativamente: perché desiderarne la fine? La cristianità è il legame tra la fede cristiana e le culture, le società, le etnie, le tradizioni alle quali giunge l'annuncio di Gesù. Il sogno di Costantino imperatore apre la prospettiva che dal cristianesimo possa e debba nascere la cristianità, e cioè un modello di società che rispecchi e attui storicamente la fede di Gesù. Diventa un modo di pensare, diventa la cultura cattolica, l'università cattolica, il partito cattolico. E diventa anche l'inevitabile «mondanizzazione» del costume cristiano! Trova spazio nell'etica dei cristiani anche la guerra. E la pena di morte. E una giustificazione assurda della proprietà privata. La sublime «avventura» della fede diventa un «ragionamento», e la fede stessa una «dottrina».

In questi mesi sta accadendo qualcosa di straordinario e di inaspettato. Alla rigidità di un'etica razionale che neppure del Vangelo ha bisogno perché si appella alla presunta «oggettività» della ragione, si va affermando con umile determinazione il primato assoluto dell'amore di Dio. Di quell'amore del Padre che ama i suoi figli così come sono: piccoli, poveri, peccatori, lontani. Dio ci ama così come siamo, e non come dovremmo essere. Altrimenti, bisogna dirlo, non potrebbe amare nessuno! E ci ama non perché ci siamo convertiti. Accade piuttosto che talvolta ci convertiamo, perché vinti dalla potenza del suo amore. In questo orizzonte non c'è il «dentro» o il «fuori»: nessuno è fuori, a partire da chi vive la sua breve esistenza alla periferia della pace cristiana. La «manomissione» della parabola evangelica da parte di papa Francesco è molto eloquente: smarrita non è solo una pecora su cento. Sono fuori dal gregge in novantanove! Non possiamo continuare a considerarci un piccolo gregge di presunti «giusti» in una marea di perduti. L'amore di Dio ci sostenga e ci spinga a uscire da un ovile reso troppo angusto dalle nostre mondane rigidità. La potenza della misericordia divina, che ogni giorno ci cerca nelle nostre lontananze e ci riporta alla dolce Mensa del Padre, ci renda capaci di servire gioiosamente al grande banchetto per la festa di tutti quelli che come noi erano perduti e sono stati ritrovati. Erano morti e sono risorti. □